

*Diciottesima Domenica dell'Ordinario, anno C**31 luglio 2022*

Dal libro del Qoèlet

Vanità delle vanità, dice Qoèlet,  
vanità delle vanità: tutto è vanità.

Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male.

Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità

salmo

Insegnaci a contare i nostri giorni  
e acquisteremo un cuore saggio

.

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Omelia 18 domenica dell'ordinario anno C

31 luglio 2022

Le pagine che oggi la chiesa ci presenta perché le meditiamo ci danno molto da pensare. Se tutto è vanità, se nulla ci può sottrarre all'inutilità del nostro operare, se tutto svanisce, se la vita è solo costituita da affanni, non c'è dunque scampo per l'uomo? Se uno come dice il Vangelo cerca di trovare anche solo un momento di

tranquillità, di riposo - non Dio- ma la morte tronca all'uomo ogni possibilità di vivere e ovviamente dunque godere.

Vanitas vanitatum, dunque, tutto è vano, tutto è davvero inutile come dice il testo latino? Ci sono ore, ci sono situazioni in cui ci vengono in cuore questi pensieri. Ci impegniamo e ci impegnammo infatti per dare stabilità e serenità nella vita per noi e per coloro di cui ci sentiamo responsabili, per superare con impegno e slancio ogni difficoltà, ma constatiamo infine quanto modesti siano i risultati del nostro impegno e quanto fragili e insicure siano le prospettive di ciò che ritenevamo ci avrebbe dato serenità e pace.

Vanitas vanitatum ? questo dunque il senso lucido e inconfutabile di tutto ciò che per cui ci impegnammo e che pensavamo ingenuamente che avrebbe dato una direzione sensata e profonda al nostro vivere? No, non è così. Tutto ciò che abbiamo realizzato l'abbiamo ottenuto forse in un'altra direzione rispetto a quella in cui originariamente ci siamo mossi. Abbiamo dunque, con le preoccupazioni che abbiamo portato nel nostro cuore, dato una direzione alla nostra vita e abbiamo dato un orientamento sensato e alto al nostro vivere: siamo cresciuti dunque nell'amore e nella speranza.

Tutto quello infatti per cui abbiamo penato e costruito in fatica – e direi in amore- non è vano, hanno dunque un loro senso e hanno giovato "le preoccupazioni del cuore" perché – come dice poi il vangelo di Luca- ci hanno arricchito – se le abbiamo sostenute con cuore povero e tribolato- davanti a Dio.

Riflettiamo poi con attenzione sulla pagina del vangelo di Luca. Gesù dunque racconta una breve parabola. A un uomo ricco gli affari vanno alla grande: qui si parla sostanzialmente di rendita agraria. L'annata è stata talmente buona che il ricco non ha dove riporre tutto questo ben di Dio e programma dunque una riorganizzazione della ditta. Finalmente avrà accumulato tanto da potersi permettere di vivere, godendosela, la vita . Ma non è Dio –né Gesù come normalmente s'intende questa pagina – ma è la vita con i suoi ritmi vitali che viene a guastargli la festa e gli dice: "*Sei un bello stolto, questa notte stessa ti farò morire*". Istintivamente molti

di noi guarderanno con simpatia quest'uomo. Ha faticato tutta la vita, verrà pure il momento di un po' di serenità e, perché no ? di gioia.

Naturalmente è altro quello che Gesù vuol dire. Vuol dire che tutto ciò che è nostro, va condiviso, che ciò che accumuliamo egoisticamente non ci porta alla gioia ma alla morte. E, per farci comprendere meglio la parola del Signore, ci soccorre il ricordo di come Gesù sia un uomo di gioia, non portatore di oscurità e di morte, che dona vino in abbondanza agli sposi che ne erano rimasti privi.

Ma questa parabola ci induce anche ad altre riflessioni. Noi in questi tempi non abbiamo certo la tentazione di allargare i nostri silos e di abbandonarci alla spensieratezza dei gaudenti. Mentre la crisi – come capita sempre nella storia – fa allargare, per così dire, i granai di alcuni speculatori, i poveri diventano sempre più poveri. Anche coloro che senza grandi ricchezze avevano sperato in una vita tranquilla, pur nel lavoro e nella fatica propri dei giorni, vedono sempre più incerto il proprio futuro e quello dei figli. La tentazione non è dunque davvero quella di godersela ma quella di scoraggiarsi e di chiudersi nel proprio guscio. Si pensa, magari, di arginare le perdite e di tirare avanti cercando di non preoccuparci evitando di guardare oltre.. Certamente questo modo di reagire alle difficoltà economiche, politiche, sociali non è certo quello evangelico. Che fare allora?

Il vangelo ci parla sempre di condivisione di beni e di affanni. Dovremmo dunque cercare di trovare insieme agli altri strade diverse di crescita in una vita dignitosa e rispettosa dei ceti più deboli.

Ritorniamo dunque alla parabola di Gesù che Luca ci riporta. Dopo aver narrato delle vicende del ricco, Gesù conclude: *“Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio”* E la lettera ai Colossesi che abbiamo letto ci ammonisce a *“cercare le cose di lassù”*.

La pagina del Vangelo ci pone dunque la domanda, quella fondamentale in fondo : su cosa fondi la tua vita, perché anche questa – come dice il Qoèlet – è un soffio. C'è un limite alla nostra vita. Essa ci è stata data, ma ci verrà tolta. E' il limite di ogni cosa. Tutto è vanità, tutto passa come un soffio dice il sapiente della prima lettura. **E'**

la legge iscritta in tutte le cose. Ma dice una poetessa americana del secolo passato (Emily Dickinson) : “*se avrai aiutato un uccellino a ritrovare il suo nido non avrai vissuto invano, se avrai sostenuto un uomo una donna nella sua pena non avrai vissuto invano.* E un mistico del sedicesimo secolo- Giovanni della Croce -dirà: *alla fine della vita saremo tutti giudicati sull’amore che abbiamo donato, sull’amore che è stato il fondamento su cui abbiamo orientato la nostra vita. E’ solo su questo tendere all’amore malgrado il nostro venir meno, la nostra fragilità che possiamo dare bellezza, luce, gioia alla nostra vita*

Il cuore sarà più grande, gli orizzonti più alti su di noi e per il credente è questo che significa costruire la vita già qui sulla terra, edificare il Regno che significa una vita nella compagnia con Dio e con tutti coloro che abbiamo amato e che amiamo, e con l’universo tutto. È questo che significa arricchirsi di fronte a Dio, potremmo dire, “arricchirsi” di Dio, di vita, di quella buona e senza fine che Dio ci ha promesso

La gioia che cerchiamo è proprio questa – lo sappiamo in fondo molto bene – una gioia intima, che ci immette nelle radici profonde della vita, è una gioia che non ci sarà mai tolta, che anzi ci sarà donata al di là di ogni speranza.